

Intervista allo scrittore Panagiotis Chatzimoisiadis

di Eleni Kassapi e Michela Corvino

Revisione: Eleni Kassapi¹, Panagiotis Chatzimoisiadis², Traduzione: Michela Corvino³

kassapi@itl.auth.gr, epopteia.gr@gmail.com, mcorvino@ill.uoa.gr

¹ Docente di Metafraseologia del Dipartimento di Lingua e Letteratura Italiana, Università Aristotele di Salonicco

² Scrittore e insegnante nella scuola secondaria

³ Dottoranda Università Nazionale Capodistriana di Atene
Facoltà di Lingua e Letteratura Italiana

Riassunto

In questa breve ma esauriente intervista della docente di Metafraseologia Eleni Kassapi allo scrittore e insegnante Panagiotis Chatzimoisiadis, tradotta dalla dottoranda Michela Corvino, vengono riportate le convinzioni dell'autore riguardo alla letteratura e alla sua scelta di cimentarsi anche con la forma del racconto breve.

L'autore chiarisce, inoltre, le fonti di ispirazione per la sua scrittura e la sua opinione sulla letteratura della crisi in Grecia.

Parole-chiave: Intervista, letteratura, racconto breve, traduzione.

INTERVISTA

1. Lei vive in provincia. In che modo influisce sulla sua opera la distanza dai grandi centri della cultura contemporanea?

Vivo stabilmente in una piccola comunità rurale del comune di Pella, a Ditikò. Ad eccezione degli anni dell'università a Ioànnina e dodici anni a Salonicco, non sono mai andato via. Faccio a meno dell'attività culturale dei grandi centri, del confronto creativo e dell'inserimento in gruppi di colleghi, ma non ne sono affatto pentito. Non rinuncerei mai al contatto quotidiano con la natura, quando tornando dalla scuola, dove insegno, mi occupo degli alberi del giardino,

della coltivazione di ortaggi e della diserbatura dell'orto. Allo stesso tempo ho il privilegio di dedicarmi senza distrazioni al mio lavoro di scrittore, di non essere coinvolto in circoli, di non fare affidamento sulle conoscenze. E di risparmiare tempo per le mie letture e per i miei scritti.

2. I ricordi dell'infanzia costituiscono materiale per la sua scrittura. In quale modo li rielabora.

L'intensità delle sensazioni dell'infanzia e l'originalità delle sue esperienze ci segnano per sempre. L'infanzia costituisce la nostra Arcadia personale, l'età adulta rappresenta il cammino verso la caduta. I primi dieci, dodici anni costituiscono il nostro paradiso personale, dal quale crescendo veniamo strappati via come Adamo ed Eva. Per quanto possibile, cerco di evitare questo tipo mitizzazione dell'infanzia, ritengo che ci attribuisca la colpa della responsabilità personale, ci obblighi a farci carico dell'infelicità della perdita, ci contraddistingua con il marchio della decadenza. Ritorno stabilmente all'infanzia non per mitizzarla ma per demistificarla, nei limiti del possibile, per conservare l'autenticità dei sentimenti e la purezza dello sguardo e incorporarla al modo nel quale oggi, sento e vedo le cose, gli uomini e il cosmo. La posta in gioco nei miei scritti e nella mia vita è l'agonia, la felicità, il godimento, le complicazioni del presente; mi sforzo di non considerare il ritorno al passato come un rifugio, ma come un'alternativa per gestire e comprendere meglio il presente.

3. Quando e come ha optato per la scelta espressiva e letteraria del racconto breve?

Non ho smesso di misurarmi con la forma lunga, anzi in questi giorni sta per uscire il mio terzo romanzo, *Ta Eξοδα Νοσηλείας* (Le Spese di Degenza) per le edizioni Enipio. Da quando però ho scoperto, dal punto di vista letterario, il racconto breve da quasi sei anni cioè, posso dire che mi ha conquistato. La mia produzione, fino ad ora, si aggira intorno ai quattrocento racconti brevi e non ho ancora smesso di scrivere, la metà di essi sono stati già inclusi nel mio libro, *Η Ιδιωτική μου Αντωνυμία* (Il mio Pronome Privato) per le edizioni Kichli, 2018, e altrettanti troveranno con il tempo la loro strada editoriale. Quello che mi emoziona è l'allusività e l'astrattezza della scrittura, l'economia spartana del discorso, il volume invisibile dell'iceberg della scrittura, insieme alla possibilità che mi viene data di preservare momenti, riflessioni ed eventi che in altre condizioni non troverebbero la loro espressione letteraria. Più di ogni altro genere, il racconto breve, onora e rispetta la lingua, talvolta valorizza tecniche poetiche nella loro rielaborazione, fatto che credo dia nuove possibilità espressive e stilistiche alla prosa e apra nuovi continenti alla scrittura.

4. Negli ultimi tempi si è affacciata sul panorama letterario una letteratura di costume di ottica contemporanea. Inquadrerebbe la sua opera in questo ambito?

Questa svolta non è svincolata dal più ampio ambiente ideologico e politico di questo periodo. Esprime la confusione, l'ansia dell'uomo contemporaneo che nell'ambiente ideologico scostante dei nostri giorni cerca un punto d'appoggio. Si rifugia, quindi, nuovamente nell'entroterra provinciale, ricerca nuovamente il suo spirito collettivo, coltiva nuovamente i suoi miti nazionali. Non sono affatto certo che una tale ricerca possa risultare esteticamente e ideologicamente fertile e possa condurre a una progressione delle questioni letterarie, porre

nuovi quesiti, aprire nuove problematiche. A maggior ragione quando si rapporta con la natura come con un fenomeno extra-storico, una fonte battesimale mitologica, un luogo sacro. Una letteratura di costume di questo tipo, che non ha alcun rapporto con la demistificazione e la

critica che io metto in atto, si porta dietro l'insostenibile indoramento del passato, semina illusioni ideologiche e infine converge nel più ampio conservazionismo della società.

5. Oltre al tema esistenziale, si osserva nella sua opera una sensibilità particolare verso questioni sociali e politiche. Ritiene che la letteratura abbia voce in capitolo?

Credo che le vicende umane siano un tutt'uno con le manifestazioni private e pubbliche, con l'ansia esistenziale e le sue espressioni politiche. Compito del letterato è occuparsi del complesso delle vicende umane, senza, naturalmente, parzialità e faziosità. Qualunque altro approccio è incompleto, in alcuni casi anzi si rivela anche limitativo. Mi sembra straordinariamente miope una tematica che non si interessi del problema dei profughi, che taccia sul ritorno del fascismo, che chiuda gli occhi sulla povertà e che si disinteressi dell'indebolimento della democrazia. La questione certo è che l'aspetto sociale e politico ti vincola al qui e adesso, ma proprio lì, intendo nel salto, nel superamento risiede la responsabilità e la capacità dell'autore.

6. Qual è il suo parere per la cosiddetta letteratura della crisi? Come valuta la sua evoluzione?

Avevo la speranza che la crisi avrebbe stanato la scrittura dallo scantinato o dalla soffitta. Speravo che avrebbe liberato il creatore dall'autismo dell'io, dal narcisismo del suo microcosmo. Infatti oltre a tutte le brutture sociali che ha provocato, questa crisi era un'opportunità perché la letteratura rivedesse i suoi rapporti con sé stessa e con il cosmo, purtroppo mi sono dovuto ricredere. Non mancano opere molto importanti, ma sono casi isolati, ossia incapaci di mostrare una nuova tendenza, di dare un altro respiro. La crisi è arrivata, ma ha lasciato quasi intatta la scrittura e se qualcosa mi sembra che possa rimanere è una letteratura di costume *riscaldata*, che cerca negli stazzi, nella terra e nei faggi le soluzioni ai problemi di oggi. Credo che la scrittura sia altrove, l'arte sia altrove, l'estetica sia altrove, resta certamente a noi la necessità di cercare quanto, come e dove possa ciascuno di noi.